

## ***...narrare un'esperienza di collaborazione***

Ebe Francioni  
*Dirigente Scolastico*

### **Alla ricerca di senso oltre i confini dell'istituto tra molti dubbi e qualche certezza**

Ho accettato l'invito a collaborare con la direzione perché avevo avuto modo di conoscere e condividere alcuni pensieri del dottor De Gregorio quando era provveditore e che ho poi ritrovato negli incontri che ebbe con tutti noi agli inizi del suo attuale impegno. Pensavo, inoltre, di avere una nuova opportunità di riflessione e confronto sul senso dell'istituzione in questo particolare momento di riforme.

Conoscere la realtà della scuola oltre i confini del mio istituto rispondeva, peraltro, al bisogno di ricercare compagnia alle mie opinioni, elaborate spesso in solitudine. D'altra parte contribuire

- per quanto possibile - a far conoscere le costanti oscillazioni del lavoro del dirigente tra l'alto ideale della finalità dell'istituzione e i numerosi problemi del quotidiano, mi permetteva di esercitare il diritto di appartenenza al sistema scuola nel suo insieme.

Ritenevo - e ritengo-, infatti, che riuscire a vedere il lavoro dei vari segmenti dell'amministrazione poteva dare completezza alla mia esperienza professionale, ma temevo di non riuscire a conciliare la collaborazione con il lavoro del mio Istituto.

Ho dovuto tener conto anche del fatto che i possibili ingenerosi giudizi delle persone che vedono nella disponibilità una forma di protagonismo avrebbero suscitato la mia permalosità.

Ma la fascinazione di alcuni progetti proposti dal direttore ha avuto forza maggiore.

### **L'idea del ponte e la confluenza delle visioni propositive**

Secondo il dott. De Gregorio il senso nuovo che vuole riversare nella sua funzione risiede soprattutto nell'idea di poter costruire un ponte ( percorribile in entrambi i sensi) tra la sponda amministrativa dei suoi uffici e la realtà quotidiana delle nostre scuole perché esse, nell'esercizio della autonomia, possano intessere relazioni sia all'interno dell'amministrazione scolastica sia all'esterno con le altre istituzioni.

Ritengo che questo sia particolarmente utile in un periodo come quello che viviamo in cui le novità legislative non sincrone e il quadro normativo di riferimento non ancora completo possono determinare incertezze e incomprensioni nel nostro lavoro quotidiano.

Peraltro, i mutamenti sociali inducono la scuola a ripensare la propria funzione e sollecitano a ridurre il tempo dedicato alla trasmissione di informazioni per ampliare quello dedicato alla formazione di quelle abilità cognitive di rango più elevato, indispensabili alle persone per vivere bene in una società complessa soggetta a frequenti cambiamenti.

L'idea della " regione laboratorio" oltre a consentire alla scuola di recuperare il credito che merita le offre l'opportunità di parlare di sé da sé, valorizzando il patrimonio intellettuale che custodisce.

Non vedere riconosciuta la propria identità crea disaffezione perché mortifica l'entusiasmo e l'orgoglio per il lavoro, trasmettendo un sentimento di inutilità che è in antitesi con il senso della vita che la scuola deve comunicare agli studenti.

Le persone e le istituzioni infatti si assomigliano e soffrono, per certi aspetti, degli stessi disagi.

Da queste riflessioni è maturata l'idea di organizzare seminari nei diversi contesti universitari , quali occasioni di studio. La scelta delle sedi assume un significato simbolico perchè scuola e università fanno parte dello stesso sistema.

### **Una polifonia dissonante e una casa accogliente...**

Nella mia esperienza di collaborazione ho avuto anche modo di constatare quanto - all'interno del sistema scuola - siano ancora distanti, quando non contrapposte, la dimensione educativo didattica e quella burocratico amministrativa.

Durante i primi incontri di lavoro ascoltavo le voci delle diverse anime della scuola e facevo fatica a giustificare, prima di tutto a me stessa, il senso della mia presenza.

Era come se ciascuno dovesse rivedere il proprio ruolo con tutte le incertezze e diffidenze che comportano le novità, adottando la più consueta delle reazioni degli esseri umani che è quella di chiudersi nel proprio ruolo.

Le cose sono poi migliorate quando è stato necessario portare l'attenzione, e quindi tutte le nostre diverse, ma sempre meno dissonanti, voci a parlare della formazione di cui tutte le componenti professionali possono aver bisogno.

E' stato come costruire una casa su un terreno pieno di rocce, il lavoro delle fondamenta è stato il più difficile, ma il più importante; come si sa i pilastri che sostengono una struttura vanno sottoterra e a lavori ultimati non si vedono più, ma sono loro che danno stabilità ai piani superiori. L'immagine della casa mi aiuta anche a dire che le stanze con le loro diverse funzioni concorrono tutte a dare il senso dell'ospitalità dell'intera abitazione.

### **Le esperienze più significative...**

Di questo anno di collaborazione voglio ricordare, oltre alla partecipazione alla stesura del documento sulla formazione del personale, la rappresentanza della Direzione generale al progetto nazionale "Genitori & Scuola", il contributo alla manifestazione "Inforscuola" e il coinvolgimento alla ricerca sperimentale Ernst&Young .

A queste vanno aggiunte la partecipazione al Gruppo di lavoro della Regione Marche sulla sicurezza, i contatti con le Università - per convenzioni sulla qualificazione del personale- e con il mondo "illuminato" dell'impresa - per ora gli incontri sono stati con Loccioni e Merloni- per la ricerca di condivisione e sostegni alla realizzazione di iniziative della Direzione.

Si è trattato di esperienze che mi hanno consentito da una parte di conoscere il modo di lavorare di tante scuole (Inforscuola, Progetto Genitori & Scuola), dall'altra di verificare come la scuola sia oggi ancora, per certi aspetti, un pianeta sconosciuto e constatare che il mondo dell'impresa lascia intendere di volersi lasciar "intrigare" dalle nostre provocazioni culturali.

Così con un misto di entusiasmo per le conferme e di preoccupazione per le diffidenze, ho avuto modo di rinsaldare la convinzione che la considerazione sociale della scuola e di coloro che vi lavorano potrebbe aumentare considerevolmente se l'istituzione riuscisse a comunicare compiutamente con il mondo esterno, dopo aver avuto modo di elaborare un progetto educativo condiviso, costruito con il contributo culturale di ciascuno di noi.

### **Il conforto di una aspirazione realizzatasi nelle ragioni dell'utopia**

Abbiamo voluto fare della "Scuola di Atene" il simbolo dell'Ufficio Scolastico Regionale per rappresentare il sistema scuola come un insieme di intelligenze tra loro complementari che consentono di porre a confronto visioni dialettiche e perciò rendono possibile condividere un comune cammino (cfr lettera del direttore generale dello scorso aprile).

E' un' utopia ragionevole, se pensiamo che in educazione, come del resto nell'arte, la verità si trova nell'armonia con cui le varie parti raccordano i loro confini fino a dare alla persona il senso del bene, del bello e del vero.

Nel mese di agosto dello scorso anno ho avuto modo di ascoltare, all'Università di Urbino, Howard Gardner.

Egli sostiene che oggi a molti riesce difficile considerare i valori del vero, del bene e del bello come parti integranti dello stesso insieme.

Ascoltando, pensavo all'idea, che allora iniziava a prendere forma, di considerare "La scuola di Atene" come simbolo del progetto culturale della direzione generale e mi sembrava di poter coglier analogie con lo studio sulle intelligenze multiple.

Vi potrei raccontare delle tante esperienze fatte in questi mesi, ma spero di condividere con voi che il senso di questa collaborazione non sta tanto nella quantità delle cose fatte, ma nelle relazioni con le persone e con le Istituzioni che interagiscono con il nostro sistema e in tutti i

nessi che è possibile stabilire tra le tante attività che entrano nella quotidianità della scuola e che spesso perdono di valore perché non abbiamo il tempo necessario per "ambientarle" adeguatamente nel contesto.

La scuola, come del resto tutta la società, ha perduto il sentimento del tempo che, quando è pacifico, è molto più elastico. A volerlo troppo tirare si spezza in mille inutili "attimini", tanto per usare una brutta espressione che però dice dell'azione di volere ulteriormente sezionare ciò che è già ridotto al minimo.

Del tempo sentirei il bisogno di parlare con tutti voi per tanti altri aspetti che riguardano la vita della nostra Istituzione, del tempo dei bambini e di quello degli adulti, del tempo uguale per tutti perché misurato da uno strumento e di quello soggettivo delle emozioni.

Ma per questo è bene trovare, appunto, il tempo e il luogo opportuni.

Potrebbe essere l'occasione per ridare al termine skolè il suo originario significato di riposo, anche a sostegno degli studi che affermano che in educazione la relazione tra quantità di tempo e risultati non è la stessa che si può applicare ad altri contesti non attraversati da quegli strani orologi che sono le soggettive percezioni dell'esistere.

Molte delle nostre giornate sono caratterizzate dall'ansietà per l'eccesso di cose da fare e dalla paura di non riuscirci.

Secondo Maria Zambrano l'inquietudine è ansia di trovarsi dappertutto, di agire ovunque senza trovarsi da nessuna parte. Ma per conquistare la quiete dell'animo occorre riconoscere che il carattere ultimo della realtà è la trascendenza. La realtà è un tutto che è qualcosa di più della somma delle parti, che si compenetrano l'una nell'altra trascendendosi.

### **Il tempo che viene...**

Questa collaborazione è stata soprattutto un'esperienza conoscitiva - di persone, di pensieri, di fatti - e come tale è stata positiva anche quando è stata difficile.

Ringrazio il direttore per avermi dato fiducia, i colleghi che hanno capito il senso di questo mio lavoro e mi hanno incoraggiata, il gruppo tecnico per aver risposto ad ogni mia sollecitazione, soprattutto nella organizzazione di questo nostro incontro.

L'idea di chiamarlo seminario rimanda al paziente lavoro dell'agricoltore, ma anche al vivaio, ad un semenzaio di ingegni e anche al laboratorio.

Mi viene spontaneo ringraziare in anticipo anche tutti coloro che hanno ascoltato con benevolenza il racconto di una storia molto semplice che è quella di una persona che ha avuto la possibilità di condividere con altri il piacere di lavorare per un'utopia ragionevole.

### **...e i sentimenti gentili**

voglio concludere la narrazione con la descrizione di un sentimento gentile (troppo spesso disoccupato) che è la fiducia.

"...quello che è indubitabile è il fatto che l'attitudine della vita umana che denominiamo fiducia rappresenta il luogo in cui la realtà appare: tanto più ampia è la fiducia, quanto più grande la realtà di cui godiamo". ( Maria Zambrano)